LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

23.2005

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

E. Dettori, *Un modulo argomentativo arcaico in Aesch. 'Ag.' 1402-06* ... 1
A. Marchiori, *Le lacrime di Elettra (Aesch. 'Cho.' 183-87)* ... 5
S. Amendola, *Il grido di Clitemestra: l'ὀλολυγμός e la 'donna virile'* ... 19
C. Bordigoni, *Localizzazione in 'explicit', paradigmi morfologici e 'patterns' strutturali nel trimetro eschileo* ... 31
P. Volpe Cacciatore, *Le preghiere nell' 'Elettra' di Sofocle* ... 63
L. Battezzato, *The New Music of the Trojan Women* ... 73
M. Libràn Moreno, *Ὅσα ἐν Ἅιδου: tragedias y dramas satíricos ambientados en el inframundo* ... 105
A. de Cremoux, *Ar. 'Ach.' 803. Les figues du Megarien* ... 125
R. Saetta Cottone, *Euripide, il nemico delle donne. Studio sul tema comico delle 'Tesmoforiazuse' di Aristofane* ... 131
A. Femia, *I misteri della filosofia: l'iniziazione di Strepsiade nelle 'Nuvole' aristofanee* ... 157
M. Frassoni, *Una 'parola tragica' in Erodoto (Hdt. 3.32.4; Aesch. 'Cho.' 695)* ... 189
C. Orth, *Xenophons Dolonie. Zu 'Anab.' 3.1* ... 197
A. Lami, *[Hipp.] 'de affectionibus' 18* ... 205
A. Taddei, *Lyc. 1. 129: l'innovazione linguistica di un conservatore (e il conservatorismo linguistico dei suoi editori)* ... 213
M.M. Di Nino, *Vecchiaia e 'consolatio erga mortem': la quarta sezione del 'P.Mil.Vogl.' VIII 309* ... 223
C.O. Pavese, *Apollon signore della cetra e della lira* ... 231
L. Pasetti, *'Ille ego': il tema del doppio e l'ambiguità pronominale* ... 237
N. Carlucci, *Presenza delle 'Bucoliche' nel XII libro dell' 'Eneide'* ... 255
A. Bonandini, *Riscrittura di Properzio e contaminazioni comiche: tecniche di stratificazione allusiva in Ov. 'am.' 1.8* ... 271
C. Stocchi, *La dialettica socioeconomica nei promiti fedriani (Phaedr. 1.24.1; 1.27.1 s.; 1.28.1 s.; 1.30.1)* ... 295
M. Chioccioli, *Il trionfo dell'esiliato: la figura di Publio Rutilio Rufo in Seneca* ... 305
J. Denooz, *Lexique des chœurs et des parties dialoguées dans les tragédies de Sénèque* ... 315
G. Agosta, *Ps.Oppiano, 'Cynegetica' 1.26: nota sulla storia del testo* ... 325
L. Mondin, *Genesi del 'Cupido cruciatus'* ... 339
A. Fassina, *Il 'Iudicium Paridis' di Mavortius: una proposta di lettura* ... 373
M. Manca, *Fulgenzio in Filippo di Harveng: una tradizione indiretta (e un 'frammento')* ... 381
F. Cairns, *War, Peace, and Diplomacy in the 'Numeri' of Nicolò d'Arco* ... 389

RECENSIONI

G. Avezzù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene* (J. Pòrtulas) ... 403
Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione, a c. di G. Avezzù (J. Pòrtulas) ... 405
G. E. Lessing, *Sofocle*, Introd., trad. e note a c. di G. Ugolini (D. Milo) ... 407
A. Barbieri, *Ricerche sul 'Phasma' di Menandro* (P. Ingrosso) ... 411
A. Monteleone, *La 'Terza Filippica' di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza* (C. Leveghi) ... 415

I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations* (F. Rohr) 416
P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica* (G. Baldo) 418
Plutarco, *Fiumi e monti*, Introd., testo critico, trad. e comm. a c. di A. De Lazzer, E. Calderon Dorda, E. Pellizer (V. Vedaldi Iasbez) 420

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA
Redazione	FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIORGIO IERANÒ, STEFANO MASO, ELVIRA MIGLIARIO, GABRIELLA MORETTI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA, MATTEO TAUFER, CRISTINA ZANATTA
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MÅSTROMARCO, CARLES MIRALLES, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Università degli Studi di Trento
Via S. Croce, 65 – 38100 TRENTO (ITALIA)
tel. -39-0461-881763 (V. Citti)
E-mail Vittorio.Citti@lett.unitn.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università degli Studi di Venezia
Dorsoduro 1686 - 30123 VENEZIA (ITALIA)
tel. -39-041-2347320 (P. Mastandrea)
E-mail mast@unive.it

Pubblicato con il contributo di:
Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche
MIUR, Cofin 2004
Fondazione Carive - Venezia

PS. OPPIANO, *CYNEGETICA* 1.26: NOTA SULLA STORIA DEL TESTO*

Si tenta in questa sede un riesame dell'origine e della storia della lettura τὰ Σαβάζια in Opp. *C.* 1.26[1]. L'indagine si propone di tracciare, alla luce di un documento (I.C. Scaliger, *Poetices libri septem* VI 5) finora pressoché ignorato, un quadro critico che superi il carattere parziale e non sempre rigoroso dell'informazione oggi esistente in merito[2].

Pare utile, ai fini della discussione, riferire brevemente sulla tradizione manoscritta e le edizioni del poema.

Boudreaux, autore dell'unica edizione critica esistente dei *C*(*ynegetica*)[3], eliminati i *descripti* **NOPQR**[4], copie, rispettivamente, di **ANBMM**, distinse i codici dell'opera in due famiglie: *x* (**ABCDEFGHI**), discendente da un esemplare di lusso e divisa in tre sottogruppi (**A**, **BCDEF**, **GHI**), e *z* (**KLM**), portatrice di una tradizione erudita più volte rimaneggiata[5].

Un solo testimone Boudreaux ammise di non aver visto: «le ms. 4211 de la bibliothèque de sir Thomas Phillipps à Cheltenham, ms. du XVe siècle»[6]. Che si tratti dello *Yalensis* 255 (ex *Phillippicus* 6435), come sostenne Zumbo, che questo nuovo codice dei *C.* (cart., sec. XV *ex.*) collazionò ed assegnò, siglandolo **Y**, al gruppo **BCDEF**[7], sembra ora smentito da Silva Sánchez, il quale ha mostrato[8], partendo dalla loro diversa numerazione nella biblioteca di sir Phillipps, che: *1*) il ms. 4211 di Boudreaux e lo *Yalensis* 255 (ex *Phillippicus* 6435) sono in realtà due codici distinti; *2*) il *Phillippicus* 4211 è oggi il *Minneapolitanus Mus. Bakk. cod. graec.* I (cart., copiato forse a Vicenza ai primi del sec. XVI), non contenente i *C.*, bensì soltanto gli *Halieutica* di Oppiano Cilice preceduti dalla *Vita* 'A' del poeta[9]; *3*) il *Phillippicus* 4211 (invece del *Phillippicus* 6435) fu

* Intendo ringraziare la prof.ssa G. Basta Donzelli per i consigli e le indicazioni che hanno reso possibile questo lavoro.

1 I documenti qui considerati si dividono tra una grafia Σαβάζια ed una σαβάζια; d'ora in poi, per puri motivi di chiarezza, adotto generalmente, salvo che nella citazione delle testimonianze che utilizzano la prima, la seconda forma.

2 Essendo quello presente un esame di carattere essenzialmente storico, vi è omessa ogni più ampia analisi testuale sul v. 26; tale analisi conto di affrontare in altra occasione.

3 Boudreaux 1908.

4 **N** (*Marc. gr.* 480), **O** (*Laurent.* 86.21), **P** (*Paris. gr.* 2737), **Q** (*Salmant.* M 31), **R** (*Vat. gr.* 118); le sigle dei mss. (eccetto **Y** e **Met**, per cui cf. infra) adottate nel presente studio sono quelle di Boudreaux 1908.

5 Tali codici, di un'età compresa tra i secc. XI (**A**) e XV-XVI (**BCDEFIL**), sono precisamente: **A** (*Marc. gr.* 479), **B** (*Paris. gr.* 2736), **C** (*Paris. gr.* 2860), **D** (*Neapol. Bibl. nat.* II F 17), **E** (*Laurent.* 31.27), **F** (*Paris. Suppl. gr.* 109), **G** (*Paris. gr.* 2723), **H** (*Marc. gr.* 468), **I** (*Matrit.* BN 4558), **K** (*Laurent.* 32.16), **L** (*Vindob. phil. gr.* 135), **M** (*Laurent.* 31.3). Nei primi due dei quattro libri del poema **BCDEF** (o **CDEF**) e **K**, **L**, **M**; **GHI** (o **GH**, **HI**, **G**, **H**, **I**) e **K**, **L**, **M**, si accordano costantemente, sicché l'editore francese pensò che gli archetipi di **BCDEF** e **GHI** fossero stati contaminati con un ms. della famiglia *z*.

6 Boudreaux 1908, 2 n. 2

7 Zumbo 1981. In particolare Zumbo suppose che **C** ed **Y** derivino, indipendentemente l'uno dall'altro, da un medesimo antigrafo perduto.

8 Silva Sánchez 1996, 84 ss.; id. 1999.

9 Cf. già Fajen 1979, 287. Prima che di quanto affermato in quest'ultimo punto *2* apprendessi da Silva Sánchez 1999, già la bibliotecaria della Bakken Library di Minneapolis, Mrs. E. Ihrig, che ringrazio, mi comunicava l'effettivo contenuto del *Minneapolitanus Mus. Bakk. cod. graec.* I (che Silva Sánchez 1996 aveva ormai ipotizzato essere il nuovo nome del *Phillippicus* 4211),

considerato da Boudreaux come codice contenente i *C.* a causa di un errore nel catalogo di Schenkl[10] dal quale l'editore francese trasse notizia del contenuto dei manoscritti di sir Phillipps.

Infine, un codice dei *C.* Beès vide, agli inizi del '900, nel monastero 'Μεταμορφώσεως', nella regione delle 'Meteore' (Grecia): si tratta del *Meteorae* 91 (cart., sec. XV *ex.*)[11]. La Formentin, unica forse, finora, a farne menzione nell'ambito degli studi ps. oppianei, vi ravvisò, senza darne ulteriori particolari, la *recensio* della fam. *x*[12]. Da una prima ispezione appuro che particolari legami esso (che siglo **Met**) presenta con **C** ed **Y**[13].

Le edizioni che precedono quella di Boudreaux «ne sont pas fondées sur une étude précise ni sur un usage méthodique des manuscrits. [...] les éditeurs [...] n'ont pas tenté d'établir un texte *traditionnel*, mais, à l'aide de conjectures accumulées, un texte aussi *intelligent* qu'il était possible»[14]. Tali edizioni sono: Aldina (1517): *ed. princeps* curata da F. d'Asola, riproduce quasi fedelmente **B**; Vascosana (1549): priva di prefazione e nome del curatore[15], è molto vicina all'Aldina; Turnebus (1555); Rittershausen (1597); De Lect (1606); Schneider[a] (1776); Belin de Ballu (1786); Schneider[b] (1813); Lehrs (1846); Miller (1885-1891). Successiva a quella di Boudreaux è l'ed. Mair (1928): in essa, priva di apparato critico, «Der Text der Kyneg. steht näher zu den Ausgaben von Schneider und Lehrs, als zu Boudreaux's kritischer Edition»[16].

C. 1.26

Λείψομεν ὡς κέλεαι *τὰ σὰ βάζειν* νύκτερα θύσθλα

Tale è, del verso, il testo tràdito dai manoscritti attualmente noti[17]; e questo recano le edd. Aldina e Vascosana[18]. L'emendamento τὸ σαβάζειν, accolto da Boudreaux, si incontra per la prima volta nell'ed. Turnebus, che così stampa:

fornendomi anche una descrizione dell'organizzazione degli *Halieutica* in esso (i cinque libri dell'opera sono raggruppati come fossero quattro, con varie omissioni di versi). Non è raro peraltro, nella tradizione degli *Halieutica*, che un codice contenga esclusivamente il poema del Cilice preceduto da una *Vita* di Oppiano (cf. Robin 1981, passim).

10 Schenkl 1891-1908.

11 Cf. Beès 1911, 34s.; id. 1967, 122-24.

12 Cf. Formentin 1982, 25. Il *Met.* 91 sfugge, recentemente, anche alla revisione dei codici ps. oppianei di Silva Sánchez 1996 (e così pure non compare nell'elenco dei mss. dei *C.* in Silva Sánchez 1999, 351; id. 2002, 29 ss.; Silva Sánchez è autore nondimeno, con quest'ultima, di un'opera ammirevole: lo ringrazio per avermela tempestivamente inviata).

13 Più ampiamente spero di riferire su **Met** altrove (dispongo, per questo codice, delle riproduzioni fotografiche possedute e gentilmente fornitemi dalla Deutsche Staatsbibliothek di Berlino, le stesse che vide la Formentin, e dall'IRHT).

14 Boudreaux 1908, 1.

15 Sulla possibilità che questi sia Turnebus, cf. Boudreaux 1908, 4; Silva Sánchez 2002, 66 s.

16 Korzenszky 1931, 1571. Per l'indicazione completa delle edizioni qui elencate cf. la bibliografia finale. Non risulta abbia apportato contributi alla questione qui affrontata l'ed. parziale Kanakis 1969, di cui non ho potuto prendere visione.

17 Essi sono, dunque, i 17 (**A** - **R**) collazionati da Boudreaux, più **Y** e **Met**. Di questi non ho visto personalmente **QY**: per il primo mi baso sull'ed. Boudreaux, per il secondo sulla collazione di Zumbo 1981.

18 Rispettivamente: λείψομε (*sic* **B**[**P**]) ὡς κέλεαι τὰ σὰ βάζειν νύκτερα θύσθλα e λείψομαι ὡς κέλεαι, τὰ σὰ βάζειν νύκτερα θύσθλα. La forma (che non figura oggi in alcun ms.) λείψομαι compare al v. 26 per la prima volta nell'ed. Vascosana, e costituirà il testo vulgato fino all'ed. Schneider[b], che su base tradizionale la corregge in λείψομεν (cf. Schneider[b], 184).

Λείψομαι ὡς κέλεαι, τὸ σαβάζειν νύκτερα θύσθλα[19]

La lettura τὰ σαβάζια, adottata, a partire da Rittershausen[20], da tutti gli editori (eccetto Boudreaux), era annotata in margine, per mano sconosciuta, su un esemplare dell'Aldina posseduto dal Brunck, fatto che si apprende dall'ed. Schneider[a]. In quest'ultima infatti, a p. XVIs. della *Praefatio*, Schneider scrive: «Praeterea usi sumus ex bibliotheca Ill. *Brunckii* exemplo editionis Aldinae, in quo manus docta libris de Venatione plurimas emendationes ascripserat; unde si quid idoneum videbatur, in ipsum carmen recepimus, aut in lectionis varietatem retulimus. Maximam tamen eorum partem aut Turnebus jam occupaverat, aut Rittershusius in margine editionis suae aliunde, forte ex editione Bodini commemoravit, ut adeo suspicari liceat omnes lectiones inde esse derivatas, quas vir aliquis doctus sibi probatas margini Aldinae appinxerat»; quindi, nelle *Animadversiones* al I libro, così annota a v. 26: «V. D. (*i.e. vir doctus*) in margine Aldinae [...] Aldinum σὰ βάζειν in σαβάζια emendabat. Regius codex τὰ σὰ βάζειν cum glossa λέγειν»[21].

Così pertanto nel 1776 scriveva Schneider il verso:

Λείψομαι ὡς κέλεαι, τὰ σαβάζια νυκτερὰ (*sic*) θύσθλα

Quanto riferito da Schneider sulla *maxima pars* delle *plurimae emendationes* del *vir doctus* nella Aldina del Brunck non riguarda, chiaramente, il caso dell'*emendatio* marginale τὰ σαβάζια: questa lettura infatti non si trova presso Turnebus e non è presente nel Rittershausen *in margine* (né compare, del resto, in Bodin[22]). Comunque,

19 Sebbene Turnebus non si attribuisca espressamente la paternità della correzione τὸ σαβάζειν, inserendola nel verso senz'altra spiegazione (la sua edizione, d'altra parte, è priva di un commentario), essa è comunemente ascritta a lui. Che l'editore francese intervenne sul testo dei *C.*, del resto, emerge chiaramente dalle parole 'al lettore' che chiudono il suo lavoro: «Septem abhinc annis leuiter emendaueram Oppianum de Venatione, partim animi coniectura, partim libri veteris ope [...]». Leggo tuttavia in Belin de Ballu, 3: «Turneb. τὸ σαβάζειν. Quod et Reg. B»; ma anche il *Reg*(*ius*) B (= *Paris. gr.* 2860 [**C**]: cf. Belin de Ballu, XXXV) reca, come gli altri mss., τὰ σὰ βάζειν.

20 Sul quale cf. infra.

21 Schneider[a], 348s. Questo è tutto ciò che Schneider dice sul nostro luogo, né aggiungerà altro nel 1813. Il *Regius codex* cui egli fa riferimento è il *Paris. gr.* 2723 (= **G**: cf. Schneider[a], XIVs.); l'*editio Bodini* è la traduzione con commento di Bodin 1555. Parlo, nel presente studio, della correzione marginale 'τὰ σαβάζια' sulla Aldina del Brunck; a rigore è possibile, viste le parole di Schneider, che il *vir doctus* si limitasse all'annotazione σαβάζια a emendamento dell'*Aldinum* σὰ βάζειν: la sostanza del suo intervento non cambia.

22 Su cui cf. infra; ma Schneider appunto, come si ricava dal brano della sua *Praefatio* appena riportato e più chiaramente è detto, nella stessa *Praefatio*, a p. IX, non aveva letto il commento ai *C.* di Bodin. Non sembra si possa dubitare che Brodeau 1552, l'altro commentatore del poema, leggesse ancora il v. 26 nella forma data dalle edd. Aldina e Vascosana (cf. supra n. 18). Questo è infatti quanto annota Brodeau sul verso (p. 6): «λείψομαι ὡς κέλεαι, ut praecipis et imperas Diana. θύσθλα, Bacchica sacra. νύκτερα, ab his διόνυσος νυκτέλιος. Ea vero seu orgia, seu Bacchanalia, atque id genus pervigilia, Orphica, Eleusinia, Cotytia, quam scelesta et impura

nonostante la ragionevole possibilità che il *vir doctus* conoscesse l'ed. Rittershausen e che in essa leggesse la correzione τὰ σαβάζια[23], poiché intorno a questa annotazione sull'Aldina (come intorno alle altre) non possediamo maggiori particolari rispetto a quelli forniti da Schneider, non siamo attualmente in grado di precisare né il momento, né le modalità in cui essa fu apposta[24]: tale annotazione costituisce dunque un dato non ulteriormente sviluppabile nella discussione circa l'origine di τὰ σαβάζια in 1.26.

Ma è proprio Rittershausen, benché né Schneider, né altri faccia cenno di ciò, a dirci qualcosa in più su τὰ σαβάζια.

Rittershausen, primo ad inserire, come detto, tale correzione in 1.26, edita il verso nella forma che segue:

Λείψομαι ὡς κέλεαι, τὰ σαβάζια νυκτερὰ (*sic*) θύσθλα[25]

poi, nei *Commentaria*, così sul nostro luogo si esprime: «τὰ σὰ βάζειν] Vereor ne non recipienda sit emendatio quam doctissimus Bodinus adfert, qui σαβάζειν legit, una voce. Movet me, quod illa articuli τὰ diremptio a nomine θύσθλα durior est, quam pro facilitate Oppiani. [...] Vera et germana lectio est τὰ σαβάζια: ut et Scaligerum obiter admonere video lib. 6. Poëtic. qua parte de Claudiano agit, cap. 5»[26], e continua citando, appunto dai *Poetices libri septem* (lib. VI cap. 5) di Giulio Cesare Scaligero, il passo seguente: «quare vero adiunxerit (*scil. Claudianus*) Bacchum Hecatae (il riferimento è a *De raptu Pros.* I15 ss.), non cuiusvis est explicare. Sane τὰ σαβάζια nocturna sacra Libero, cum Hecataeis concelebrari solita erant. habes apud Oppianum. apud Demosthenem σαβοῖ, ut εὐοῖ»[27].

Due dati, di cui il secondo qui soprattutto interessa, andranno rilevati dalle parole del Rittershausen[28].

essent, a compluribus est traditum». Credo che se egli avesse letto un σαβάζειν, ma soprattutto un σαβάζια, termini 'notevoli' di ambito dionisiaco, ciò sarebbe affiorato nel commento, così ampiamente dedicato all'argomento bacchico.

23 Significativo, forse, che tra le non poche correzioni della *manus docta* reperibili altresì (in margine, come dice Schneider[a], ma anche [τὰ σαβάζια] nel testo) nell'ed. Rittershausen, diverse non figurino in edizioni o commenti a questa anteriori.

24 Diremo soltanto che, come dallo stesso Schneider[a] si evince più volte, il *vir doctus* non si identifica col possessore dell'Aldina Brunck.

25 Ed in margine al verso: «al. τὰ σὰ βάζειν. Bodin τὰ σαβάζειν».

26 Rittershausen, *Commentaria*, 6. Come si vede, nessuna evidenza esterna mette in relazione tra loro il τὰ σαβάζια annotato in margine sull'Aldina del Brunck (almeno secondo la notizia che ne dà Schneider[a]) e quello testimoniato nell'ed. Rittershausen.

27 Scaliger 1561, 322a D.

28 Che stranamente non accenna al τὸ σαβάζειν di Turnebus, della cui edizione ebbe tuttavia conoscenza (cf. Rittershausen, *Proemium de Vita Oppiani*, α4v – α5r). Ma cf. già Schneider[a], X: «reperi, Rittershusium in Cynegeticis [...] Turnebianam varietatem aut alieno loco posuisse, aut plane neglexisse, maximam denique emendationum partem, quae Turnebum autorem habent, omnino omisisse».

1) Egli ricorda, ultimo, forse, nella storia degli studi sul poema, la congettura che qualche decennio prima Bodin aveva avanzato in questi termini: «τὰ σὰ βάζειν, Lege τὰ σαβάζειν νύκτερα θύσθλα»[29]; proposta che, seppur da non accogliere nel testo[30], riterrei almeno degna di menzione. *2*) L'umanista tedesco trova già la *lectio* τὰ σαβάζια da lui adottata nei *Poetices libri septem* dello Scaligero. E pare evidente che la testimonianza scaligeriana alluda ad Opp. *C.* 1.26, in particolare ad un v. 26 la cui seconda parte è, per l'appunto, τὰ σαβάζια νύκτερα θύσθλα: l'espressione «τὰ σαβάζια nocturna sacra» sembra assolutamente probante in tal senso[31].

Ora, il succitato luogo dei *Poetices libri septem* fornisce, pare, la prima (ed unica fino al Rittershausen) documentazione databile della lettura τὰ σαβάζια in 1.26[32].

Nondimeno, tra gli editori, e studiosi dei *C.* in genere, nessuno (salvo Rittershausen) ha mai fatto cenno finora, ch'io sappia, alla presenza di questa lettura nello Scaligero. Ed in realtà, dagli interventi apparsi, sia nelle edizioni del poema che altrove, dopo il 1597 (ed. Rittershausen), sembra evincersi una non soddisfacente informazione circa l'origine e l'antichità di τὰ σαβάζια nel testo ps. oppianeo[33].

29 Bodin 1555, 44r.

30 A parte il dubbio costrutto λείπω + inf. diretto, l'obiezione mossa ad essa dal Rittershausen («illa articuli τὰ diremptio a nomine θύσθλα») non mi sembra del tutto infondata.

31 σαβάζια (parola che del resto, si ricordi, non compare altrove in 'Oppiano', né nell'Apameense, né nel Cilice) sarà quindi, nello Scaligero, aggettivo riferito a «sacra».

32 Dell'impossibilità di datare con precisione il τὰ σαβάζια sull'Aldina del Brunck s'è infatti detto. I *Poetices libri septem* vedono la luce postumi nel 1561. Essi erano, peraltro, pronti per la pubblicazione qualche tempo prima della morte dell'autore, avvenuta il 12 ottobre 1558 (cf. Magnien 1982, 323 ss.).

33 Né, d'altra parte, Rittershausen stesso dà, limitandosi a riferire la testimonianza dei *Poetices libri* nel modo che si è visto, una risposta in merito. Questo è poi, precisamente, il quadro degli interventi sulla 'storia' di τὰ σαβάζια registrabili dopo l'ed. Rittershausen: Schneider dice su tale forma quanto riportato supra; Belin de Ballu, 3 rileva soltanto: «τὰ Σαβάζια. Sic *Rittersh. & Schneid.* Cod. Reg. τὰ σὰ βάζειν cum glossa λέγειν, & ita Ald. editio» (il *Cod*[*ex*] *Reg*[*ius*] è **G**: cf. Belin de Ballu, XXXV); Boudreaux 1908 si limita ad annotare in apparato, con indicazione, quanto al ruolo di Rittershausen, per lo meno ambigua: «τὰ σὰ βάζειν mss: τὰ Σαβάζια Vir doct. ap. Schneider[1], Rittershusius». Dopo Boudreaux si fa riferimento a τὰ σαβάζια senz'altro come 'congettura' ('emendamento' Costanza 1991: cf. infra), peraltro, o non indicandone un autore né facendo altre aggiunte (Schmitt 1969, 51; Englhofer 1995, n. 45), ovvero fornendo specificazioni carenti od imprecise. Infatti, Rebmann 1918, 160 n. 6 attribuiva la «Konjektur τὰ Σαβάζια» ad un «vir doctus bei Rittershusius». Costanza 1991, n. 23, citando il v. 26 con τὸ σαβάζειν, scriveva non solo (certo per delle sviste) che σαβάζειν = εὐνάζειν (*sic*) e che la lezione dei codici è τὸ (*sic*) σὰ βάζειν, ma altresì, in maniera forse troppo sintetica, che «il Rittershusius, il Lehrs e il Mair accolgono l'emendamento τὰ Σαβάζια che un ignoto lettore annotò nella 1[a] ed. di J. G. Schneider (1776)». Da tali parole del Costanza non emerge che l'ed. Schneider[a] non fa altro che testimoniarci il τὰ σαβάζια che un anonimo appuntò, come detto, a correzione del testo dell'Aldina posseduta da Brunck; va da sé poi che Rittershausen non poté accogliere nel 1597 un emendamento annotato da un ignoto su un'edizione del 1776, come, ancora, le stesse parole parrebbero dire. Silva Sánchez 2002, 92 parla della «conjectura τὰ Σαβάζια, de autor desconocido», specificando subito in nota: «un lector desconocido anotó sus conjecturas en le margen de un ejemplar de la edición Aldina»: Silva

Nell'indagine sulla questione sarà opportuno chiedersi, a questo punto, quale sia la provenienza di τὰ σαβάζια nel passo scaligeriano. Avanzo dunque, alla luce dei dati di cui dispongo e senza pretesa di completezza, le seguenti considerazioni.

Lo Scaligero potrebbe: *1*) operare egli stesso per la prima volta, nel brano dei *Poetices libri septem*, la congettura τὰ σαβάζια al v. 26; *2*) attingere tale lettura da altra fonte.

Ipotesi *1*. Si rivedano le sue parole: «quare vero adiunxerit Bacchum Hecatae, non cuiusvis est explicare. Sane τὰ σαβάζια nocturna sacra Libero, cum Hecataeis concelebrari solita erant. habes apud Oppianum. apud Demosthenem σαβοῖ, ut εὐοῖ». Se il dotto umanista sta proprio qui introducendo un emendamento al testo ps. oppianeo, ciò avviene in modo, stranamente, non manifesto. Nei *Poetices libri*, al contrario, egli è solito fare in maniera esplicita le proprie annotazioni filologiche, frequenti, ai passi poetici antichi citati. Pare trattarsi in alcuni casi di osservazioni tendenti, più che ad evidenziare una reale corruttela nel testo, a proporre di questo, quasi in un puro esercizio estetico, una nuova forma giudicata più appropriata ed elegante[34]; di interventi dettati, altre volte, da un luogo ritenuto più chiaramente guasto in sede di tradizione[35]. Se, dunque, il v. 26 gli avesse offerto l'opportunità di una tanto notevole *divinatio* quale τὰ σαβάζια, è fondato chiedersi se lo Scaligero, così incline, anche in casi di minor rilievo, all'esplicito intervento testuale, avrebbe rinunciato del tutto a proporla in termini evidenti[36].

L'indicativo «habes» presenta poi quale oggetto, in sostanza, proprio le parole dello ps. Oppiano (il solo τὰ σαβάζια prim'ancora che l'intera espressione «τὰ σαβάζια nocturna sacra») e di Demostene (*Cor.* 260)[37]. Esso le colloca dunque, per

Sánchez sembra ritenere dunque τὰ σαβάζια, ed il resto delle *emendationes* sulla Aldina di Brunck, congetture del *vir doctus*.

34 Solo immediatamente prima del nostro passo su 'Oppiano', p. es., egli scrive su Claud. *rap. Pros.* 1. 12 e 14: «*Angues Triptolemi strident*: melius, *Triptolemi strident angues*. & malim *rutilas cristas*, quam *roseas*. nimis enim delicatum epithetum» (Scaliger 1561, 322a D).

35 Di tale natura sembrano, p. es., le notazioni su Claud. *In Sir.* 5: «*Delatus. licet huc incumberet aura carinis*: fortasse legendum *hinc*», e su Stat. *Theb.* 6. 98: «*Absiliunt (metus urget) aves*. aut mendum, aut soloecismus. *-cadit ardua fagus*» (Scaliger 1561, 281b A, C).

36 Una simile rinuncia, comunque, non potrà spiegarsi con il carattere parentetico del rimando ad Opp. *C.* 1. 26 (inserito in una discussione su Claud. *rap. Pros.*): le esplicite osservazioni di cui alla n. 35, p. es., sono, similmente, presenti come inciso all'interno di più ampie citazioni, rispettivamente, da Claudiano e Stazio (citazioni fatte, peraltro, nell'ambito di un discorso di natura non testuale). Che lo Scaligero, del resto, avanzasse la congettura τὰ σαβάζια precedentemente negli stessi *Poetices libri septem*, credo si possa escludere; che lo facesse in qualche altra sua opera, finora non mi risulta (ma in quest'ultimo caso egli si sarebbe forse autocitato).

37 Si noti, per maggior chiarezza, che «habes» non avrà quale oggetto l'intera affermazione «τὰ σαβάζια nocturna sacra Libero, cum Hecataeis concelebrari solita erant». Nei *C.* non c'è, infatti, alcun accostamento Dioniso-Ecate. Il senso e l'opportunità, d'altra parte, dell'espressione *τὰ σαβάζια nocturna sacra* nell'asserto scaligeriano secondo cui «τὰ σαβάζια nocturna sacra Libero, cum Hecataeis concelebrari solita erant», potrebbero risiedere nel fatto che in tale

così dire, al di fuori del brano dell'umanista, rivelando che, ai rispettivi luoghi dei due scrittori greci, il soggetto-lettore le *ha* già teoricamente a disposizione, date così come qui si leggono, presso altri testimoni. Del resto, la stessa stretta connessione con cui τὰ σαβάζια e σαβοῖ vengono addotti («habes [τὰ σαβάζια] apud Oppianum. apud Demosthenem σαβοῖ»), indurrebbe a pensare che, come la seconda è per lo Scaligero, appunto, citazione di testo demostenico corrente, anche la prima sia, da parte dello studioso, citazione di forma 'oppianea' già attestata.

Infine, lo Scaligero potrebbe aver ritenuto che introdurre un'inedita correzione τὰ σαβάζια negli ambigui termini implicati dal brano dei *Poetices libri* avrebbe prodotto una difficoltà di interpretazione pregiudizievole per l'efficacia comunicativa dell'argomentazione svolta nel brano medesimo (giustificazione dell'accostamento Bacco-Ecate nel *De raptu Proserpinae*). Supponendo infatti che il proprio lettore non riscontrasse altrimenti tale forma quale 'oppianea', l'umanista si sarebbe reso conto che questi ora: *a*) non sarebbe riuscito agevolmente a collocarla all'interno dell'opera di 'Oppiano'[38]; *b*) anche assegnandola a *C.* 1.26, non l'avrebbe facilmente identificata, per l'ellittica presentazione che di esso veniva fatta, come emendamento avanzato per la prima volta nei *Poetices libri*.

Ipotesi *2*. Lo Scaligero può aver tratto τὰ σαβάζια: *2a*) da luogo a noi noto; *2b*) da luogo a noi ignoto.

2a si verificherebbe, a quanto mi risulta, solo se la fonte in questione fosse l'Aldina 'emendata' del Brunck. Tuttavia, ammesso che la correzione apposta dal *vir doctus* sull'Aldina, qualora anteriore ai *Poetices libri*, sia pervenuta proprio allo Scaligero, un simile emendamento manuale in margine, prodotto così senz'altra spiegazione, poco si presta, dato il suo carattere non 'ufficiale', a venir assunto a base di una citazione[39].

2b comporta che il luogo a noi ignoto si trovi: *2bx*) in un testo a stampa regolarmente pubblicato; *2by*) in un manoscritto.

Dato ***2bx***, si escluderà che il testo a stampa sia un'edizione del poema: difficilmente questa sarebbe rimasta finora sconosciuta. Resta la possibilità che si tratti di un'opera

espressione ps. oppianea i *sacra* di Sabazio-Dioniso sono detti *nocturna*, e che Ecate è, appunto, dea notturna per antonomasia. E poiché σαβάζια poteva apparire termine non immediatamente comprensibile (onde già la prima specificazione «Libero»), viene fatta l'aggiunta «apud Demosthenem σαβοῖ, ut εὐοῖ», a precisare che τὰ σαβάζια : riti bacchici = σαβοῖ : εὐοῖ. Tale aggiunta, peraltro, si giustifica indipendentemente dalla natura (congetturale o meno) dello stesso τὰ σαβάζια nel passo dei *Poetices libri*: la notazione su Demostene non prova quindi che la locuzione 'oppianea' sia qui frutto di una *divinatio* dello Scaligero.

38 I «nocturna sacra» non avrebbero, forse, richiamato immediatamente i νύκτερα θύσθλα di *C.* 1. 26. Si ricordi poi che il generico «habes apud Oppianum» dello Scaligero poteva rimandare tanto ai *C.* quanto agli *Halieutica*: nel XVI sec., com'è noto, s'individuava ancora in un unico 'Oppiano' l'autore dei due poemi.

39 Considerazione valida, questa, nella medesima ipotesi di un τὰ σαβάζια presente marginalmente, o comunque in forma parentetica, su un qualsiasi altro testo (anche manoscritto) che, a noi sconosciuto, fosse stato invece noto allo Scaligero.

d'altro tipo. Naturalmente, quest'ultima potrebbe infine chiarire l'origine 'prima' del nostro τὰ σαβάζια[40], ovvero lasciarci, come il passo scaligeriano qui discusso, ancora nel campo delle supposizioni[41]. Ad ogni modo, non è probabile che di tale opera possa essersi persa completamente notizia, come oggi invece parrebbe.

Dato ***2by***, è ipotizzabile quale fonte una testimonianza contenuta in un testo manoscritto di natura particolare (un 'quaderno' privato, una comunicazione personale[42] e sim.), e per la quale potrebbero valere le considerazioni fatte al punto *2bx*[43]. Ma lo Scaligero potrebbe anche aver letto direttamente un codice dei *C.* che presentasse il v. 26 con τὰ σαβάζια[44]. Ed in realtà egli fu un grande estimatore della poesia oppianea[45]: nulla di strano che di Oppiano (e/o dello ps. Oppiano) possedesse personalmente, o avesse comunque a disposizione, uno o più codici[46].

Che un testimone di tradizione diretta oggi scomparso fosse ancora accessibile in età umanistica (e proprio nel periodo in cui scriveva lo Scaligero), e che rivoli della *recensio* in esso contenuta riaffiorino ora attraverso *lectiones singulares* date da uno studio o edizione isolata di quell'epoca, è, nel caso dei *C.*, eventualità non puramente teorica, ma documentata da più di un caso concreto.

Brodeau conobbe un codice al quale così incidentalmente si riferisce nel proprio commentario: «οὔδε μὲν ὀρνίθεσσιν. Mutilus est non tantum hac in parte codex

40 E ciò rivelando che è variante tradizionale o, qualora si tratti di emendamento, rendendone noto l'autore (che potrebbe coincidere, beninteso, con l'autore dell'opera stessa in questione).

41 E ciò se tale opera, allo stesso modo dei *Poetices libri*, ricordasse τὰ σαβάζια *obiter*, o comunque non fornisse sulla sua origine alcuna notizia certa. In particolare in questo caso, del resto, mi chiedo ancora una volta (cf. il punto *2a*) se lo Scaligero avrebbe potuto, su un così labile fondamento, presentare τὰ σαβάζια al proprio lettore con quelle sicure e dirette parole «Sane τὰ σαβάζια nocturna sacra Libero, cum Hecataeis concelebrari solita erant. habes apud Oppianum [...]».

42 Per Sylburg che comunica a Rittershausen *emendationes* tratte da un *vetus codex* (**Σ**) oggi perduto cf. infra.

43 E precisamente da «Naturalmente» a «supposizioni».

44 Escluderei che sul verso abbia potuto conoscere, per qualunque via pervenutagli, una testimonianza di tradizione indiretta.

45 «Magnus admirator illius» (*scil. Oppiani*) lo definì Schneider[a], IV.

46 Per le restanti citazioni oppianee presenti nei *Poetices libri septem* registro, comunque, quanto segue. Dalle edizioni a stampa tutte insieme (per gli *Halieutica*: Giuntina 1515 [*ed. princ.*], Aldina, Turnebus; per i *C.*: Aldina, Vascosana, Turnebus) lo Scaligero si distacca nei seguenti errori o fatti particolari, spiegabili, spec. nei *C.*, anche come generati autonomamente dallo studioso: *C.* 1.180 σείαιντο: σείοιντο / σείοντο *edd.*, 185 πολὺ: πουλὺ *edd.*, 409 ἐπιχάρσια: ἐπικάρσια *edd.*, 421 χαροποῖσιν: χαροπαῖσιν *edd.*, *H.* 2.60 νηκομένην: νηχομένην *edd.*, 68 γιγνώσκουσα: γινώσκουσα *edd.*, 72 βαρὺς: βαρὺν *edd.*, 80 ἀνίοντας: ἀίοντας *edd.*, 602 ἐπέλκεται: ἐφέλκεται *edd.*, 4.275 κνωσσοῦ: κνωσ(σ)ίου / κνωσ(σ)οῖο *edd.*, 591 ἀτυζόμενοι: ἀτυζόμεναι *edd.*, 5.184 ἄκρον: ἄκρου *edd.*, 185 γένην: γένυν *edd.* (in tali casi le edizioni concordano di volta in volta con tutti [o quasi] i codici). Le dette citazioni non sembrano quindi in grado di provare che lo Scaligero conoscesse una tradizione diversa da quella a noi nota: esse possono spiegarsi per entrambi i poemi con l'utilizzo, da parte dell'umanista, anche delle sole edizioni a stampa.

meus [...]»[47]; «Nous ne connaissons pas de ms. conservé qui soit tel. Le ms. de Brodeau semble donc perdu»[48]. Da questo manoscritto Brodeau avrebbe tratto alcune delle correzioni che apporta al testo dei *C.*, non testimoniate, naturalmente, nelle precedenti edd. Aldina e Vascosana, ed assenti da tutti i nostri codici (compresi ormai **Y** e **Met**)[49].

Rittershausen riporta in margine al testo della propria edizione, indicandole per mezzo della sigla «v. c.» (*i.e. vetus codex*), «emendationes» tratte da un codice (**Σ**) oggi perduto riferitegli dal Sylburg, alle quali così allude: «Tu quoque Friderice Sylburgi [...] Cynegeticωn emendationes quasdam ex V. C. excerptas ultro perbenigne mecum communicasti»[50]: alcune di esse, da Rittershausen per la prima volta edite, risultano essere particolari rispetto a tutta la tradizione a noi attualmente nota (1.40 ἀμαιωστοῖο, 2.98 ἁρμονίης, 314 βαλεῶν; etc.). Di un certo interesse può essere inoltre il seguente caso.

Turnebus elenca, in coda alla propria edizione (pp. 207 ss.), una serie di forme, afferenti a svariati luoghi del poema, da lui stesso definite *διάφοροι γραφαί*. Esse sono così ripartite. Molte, presentate senza alcuna indicazione aggiuntiva, sono lezioni attestate nei nostri manoscritti: nell'elenco di Turnebus saranno quindi, come ci si sarebbe atteso, di origine tradizionale[51]. Altre, poche, paiono letture date dall'editore francese per congettura, essendo precedute dalla parola ἴσως (2.48 πέφρικεν, 498 κερόεσσαι; etc.)[52]. Altre ancora, ugualmente poco numerose (1.95 λαιῇ δ' οὖν, 121 ἄρτι φαεινομένοισι; etc.), sono, come le prime, *γραφαί* addotte senza alcuna precisazione, ma nessuna di esse figurava, fino a ieri, in alcuno dei codici conosciuti. Qualora una tra le letture di questo terzo gruppo non fosse stata presente nelle edizioni precedenti quella di Turnebus né nel commento di Brodeau (ma neanche in quello di Bodin), normale sarebbe stato pensare, per tale forma, che essa fosse nota a Turnebus

47 Brodeau 1552, 125 (*in* III 500).

48 Boudreaux 1908, 27; nessuna lacuna presentano in III 500 neanche **Y** e **Met**.

49 «Des corrections de Brodeau, certaines sont assurément des conjectures. D'autres sont tirées d'un ms. sur lequel nous ne sommes reinsegnés qu'incidemment (p. 125, v. III 500)» (Boudreaux 1908, 9 n. 2; cf. l'apparato di Boudreaux passim).

50 Rittershausen, pref. agli *Scholia in Oppiani Halieutica*, 4 s. Per il cod. 'del Sylburg' (**Σ**) cf. Boudreaux 1908, 27.

51 Per alcune di esse la fonte direttamente utilizzata da Turnebus potrebbe essere stata anche l'ed. Aldina e/o Vascosana.

52 Tra queste nessuna è attestata nei codici oggi conosciuti o nelle edizioni anteriori a Turnebus; per alcune tuttavia (2.48 πέφρικεν, 3.465 ὅσ' εἰναλίοισι, 4 Σεουήρου, 165 μαυρανθέα) va registrato quanto segue. πέφρικεν, ὅσ' εἰναλίοις (*sic*), μαυρανθέα sono proposte come inedite correzioni, dunque senza cenno a Turnebus, anche da Bodin 1555 (rispettivamente alle pp. 69r, 99v, 105r); Σεουήρου (ma Σεουήρον per Boudreaux 1908, app. *ad loc.*) è avanzata quale nuova correzione, ancora senza menzione di Turnebus, anche da Brodeau 1552, 128; Σεουήρου inoltre mostra di leggere, senza specificazioni particolari, Bodin 1555, 101v. Peraltro, tra l'ed. Turnebus ed il commento di Bodin, lavori pubblicati entrambi nel 1555, non è certo quale preceda cronologicamente l'altro (cf. Boudreaux 1908, 8 n. 1); tuttavia non fu senza avanzare un dubbio sulla buona fede di Bodin che Boudreaux osservò, in quest'ultima nota cit., che «la plupart des conjectures de Bodin se retrouvent dans l'édition de Turnebus».

da tradizione a noi sconosciuta. Simile ipotesi avrebbe quasi certamente colto nel vero per la *varia lectio* ἄρτι φαεινομένοισι, registrata dall'editore del 1555 in 1.121. Fino a ieri assente dai codici e da qualunque edizione (e studio in genere) anteriore a Turnebus[53], essa è oggi restituita, posso appurare, dal cod. *Meteorae* 91. Non credo che abbiamo qui a che fare con la conferma di una congettura di Turnebus[54]; probabile sembra piuttosto che questi avesse ancora accesso ad un manoscritto che forniva 1.121 nella stessa *recensio* data dal *Meteorae*; e con 1.121, forse, altri tre luoghi almeno. 2.136: la chiusa dell'esametro αἰπύτα πόντος è dei codici **A** - **Q** (ἐπητα **M**), **Y** e delle edizioni anteriori a Turnebus[55]; questi, che ha nel testo πόντος ἔπειτα, può aver benissimo corretto un ἔπειτα πόντος che si trova proprio in **Met**[56]. 3274: Turnebus dà il verso con ἔρραπται; ἔγραπται recano i codici **A** - **R** (ἄ[...]πται *spatium vacuum reliquit* **C** : v. 274 *om.* **I**), **Y** e le edd. Aldina e Vascosana[57]; **Met** ha ἔραπται (*sic*). 4.165: la tradizione si divide fra μαρυανδέα[58], βαρυανθέα, βαρυανσέα, βαρυειδέα, μαριναν θέα. Turnebus presenta nel testo μαρυανθέα, lezione, forse, del solo **Met**[59].

53 Brodeau 1552 non tocca il luogo; Bodin 1555 tace nel commento sul testo greco: nella traduzione latina mostra peraltro di leggere ἄργυφα τειναμένοισι, che è in tutte le edizioni ed in **BK(P)** (*cett. codd.* ἄργυφα τεινομένοισι / [...] τειναμένοις / [...] τεινάμενοι). Di ἄρτι φαεινομένοισι pare facciano cenno soltanto (ma dopo Turnebus): *1*) Rittershausen, *in mg.* a 1.121 («al. ἄρτι φαεινομένοισι»), da sicura lettura di Turnebus; *2*) Belin de Ballu, 12 [*in* 1.121] («In Ald. ἄρτι φαεινομένοισι, quod Turnebus memorat in Variet.»): ma Belin de Ballu sbaglia, perché l'Aldina reca, come tutte le edizioni, ἄργυφα τειναμένοισι; *3*) Schneider[a], 350 [*in* 1.120] («*Turnebus* versu sequenti ἄρτι φαεινομένοισι alicunde memorat»); *4*) Boudreaux 1908, app. *ad loc.* («ἄρτι φαεινομένοισι Turnebus in var.»).

54 Del resto ἄρτι φαεινομένοισι non è preceduta, nell'elenco di Turnebus, da ἴσως.

55 Inoltre, Brodeau 1552, 59 legge anch'egli αἰπύτα πόντος, e così forse Bodin 1555, che non riporta nel commentario, per questa parte, il testo greco.

56 ἔπειτα πόντος è la chiusa del verso anche in **R** (*Vat. gr.* 118), nonostante Belin de Ballu, 61 (*in* 2. 136) scriva: «In Cod. Vat. πόντος ἔπειτα, ut Turnebiana»; ma Belin de Ballu conobbe **R** attraverso una sua copia, alla quale può forse attribuirsi l'inversione: nell'elenco dei codici ps. oppianei da lui conosciuti (nel quale non fa altrove menzione di **R**) egli include infatti, al nr. 2 (p. XXXV), un «Codex Vaticanus, quem, meo sumptu, Romae describi curavi a Dom. Francisco Cubié [...] ex Codice in Vaticana Bibliotheca posito sub numero 118».

57 Brodeau 1552, come rivela una sua parafrasi del passo (p. 111), conosce ἔγραπται; questa è anche la lettura di Bodin 1555, 94v.

58 Ciò è quanto leggono le edd. Aldina, Vascosana e Bodin 1555 (che propone a emendamento, come detto, μαυρανθέα: cf. supra n. 52); Brodeau 1552 non fornisce indicazioni sulla propria lettura.

59 Zumbo 1981, 102 dà per **Y**, al verso, «μαριναν θέα vel μαρυαν θέα», ma, pare, maggiormente convinto della prima forma, se registra (p. 98) come accordo singolare tra **C** ed **Y** in questo luogo, senza menzione di μαρυαν θέα, proprio μαριναν θέα. Scrive Boudreaux 1908, 5: «Turnebus [...] a certainement tiré parti d'un ms. du groupe **CDEF**, probablement du Parisinus 2860 (**C**)», e adduce in nota, a sostegno di tale assunto, una serie di casi in cui Turnebus accoglie nel testo o cita in appendice, tra le varianti, lezioni di **CDEF**: ora sappiamo che in tutti questi casi citati da Boudreaux le lezioni di **CDEF** sono anche di **Y** e **Met**. Nella medesima nota Boudreaux riporta peraltro, per la probabile conoscenza, da parte di Turnebus, di **C** in specie, questi luoghi: 1.77: Turnebus trarrebbe μοι da **C**: ma μοι è, oltre che (cosa non detta

Tornando allo Scaligero, la testimonianza di un codice, isolata anche rispetto ad edizioni a stampa, sarebbe poi forse stata sufficiente, allora, perché una lezione da essa supportata venisse, qualora approvata, citata come testo di un dato autore senz'altra avvertenza[60]. Un luogo nondimeno, nei *Poetices libri septem*, parrebbe indicare diversamente.

Discutendo di questioni metriche, lo Scaligero riporta ad un certo punto Eur. *Or.* 920, ed ecco come: «[...] Neque solum in illis (*scil. sedibus*) anapaestum: sed & in ultima in Oreste. αὐτουργός, οἵπερ καὶ μόνοι σώζουσι πόλιν. Quem si tribrachum esse arguteris: syllabam nunc respicias, non legem illam qua ultima indifferens habetur. Hunc Euripidae versum ita legimus in nostro manuscripto. Impressum habet γῆν. At Aeschyli quoque est tribrachus in Prometheo, οἷς μὴ πελάζειν, ἀλλ' ἀλιστόνοις γύποδας»[61].

Qui lo studioso indica chiaramente in un codice a sua disposizione la fonte della *varia lectio* (peraltro metricamente insostenibile) πόλιν[62], riferendo anche il γῆν recato dal testo a stampa che ha sotto gli occhi. Si dedurrebbe quindi che se egli non procede in modo analogo per τὰ σαβάζια, è perché non trae questa lettura da un codice. E tuttavia è possibile che simile conclusione semplifichi troppo la questione.

È bene infatti chiedersi quale sia la logica della precisazione sulla duplice lezione πόλιν / γῆν nel trimetro euripideo. Tale duplicità di lezione tocca direttamente l'aspetto metrico che lo Scaligero sta considerando: la struttura del segmento finale del verso. L'umanista sostiene infatti, in Euripide, il caso di un anapesto in ultima sede, ravvisandolo nel «tribraco» - σι πόλιν in *Or.* 920. Ma il 'buon' γῆν dell'edizione a stampa nega appunto questa possibilità. Egli ritiene dunque opportuno menzionare γῆν ed avvisare che la fonte della propria diversa lettura (in appoggio alla quale viene addotto anche [in forma corrotta] Aesch. *PV* 712) è un codice. La denuncia della doppia lezione si rende, pertanto, pressoché necessaria all'economia della stessa notazione metrica, divenendo di questa parte integrante.

Due fatti, piuttosto, varrà notare: *a*) lo Scaligero lavora, per alcuni testi, confrontando edizioni a stampa e codici di cui dispone (e questo non stupisce); *b*) la citazione di *Or.* 920 nella forma isolata data dal *manuscriptus* gode nel passo scaligeriano, in se stessa, di piena autorità. Lo studioso infatti non esita, nella propria discussione, ad uti-

da Boudreaux) in **DEF**, anche in **Y** e **Met**; 4.282: Turnebus avrebbe νεωστὶ νέων da νεωστιέων di **C**: ora si sa che νεωστιέων è anche in **Y** e νεοστιέων in **Met**; 1.88: Turnebus citerebbe in appendice la variante πολυαρέα (*sic*) φῶτα da **C** (πολυάρεα φῶτα): ma πολυάρεα φῶτα è anche di **Y** e **Met**; 1.188: Turnebus citerebbe in appendice la variante εὐπαχέες da **C**: adesso sappiamo che εὐπαχέες è anche in **Y** e in **Met**.

60 È superfluo ricordare come tale disinvolto trattamento delle fonti documentali in filologia fosse normale a quell'epoca (i casi nell'ed. Turnebus appena discussi ne danno un saggio), e come la precisione dei riferimenti storico-testuali sia una lenta conquista moderna.

61 Scaliger 1561, 354b C-D (il verso eschileo è [corrotto] *PV* 712).

62 Cf. Eur. *Suppl.* 244: τριῶν δὲ μοιρῶν ἡ 'ν μέσῳ σῴζει πόλεις.

lizzare il verso del codice come euripideo; ed il sospetto è che, se non fosse stato indotto a ciò dalle esigenze dell'argomentazione metrica, egli non avrebbe fatto parola, citando il trimetro così come recato dal proprio *manuscriptus*, del γῆν del testo a stampa.

Del caso di 'Oppiano' potrebbe darsi allora la seguente interpretazione. Leggendo la forma τὰ σαβάζια in un codice, l'umanista la riporta senz'altro come testo 'oppianeo'. Egli non ritiene tuttavia di dover riferire anche quanto al posto di essa, con tutta probabilità, trova altrove[63], non sembrandogli ciò notevole come per esempio, per le ragioni suddette, γῆν rispetto a πόλιν al v. 920 dell'*Oreste*[64].

Conclusioni. Il τὰ σαβάζια recato in Opp. *C.* 1. 26, in luogo dell'unanimemente tràdito τὰ σὰ βάζειν, dalla quasi totalità delle edizioni (a partire dall'ed. Rittershausen), sembra avere attualmente la prima documentazione databile nei *Poetices libri septem* (VI 5) di Giulio Cesare Scaligero (pubblicati postumi nel 1561)[65]. Non si può escludere con certezza che nei *Poetices libri* esso sia inedito emendamento dello Scaligero; pare nondimeno probabile che rappresenti lettura che il dotto cinquecentesco trae da un codice del poema oggi perduto[66].

Catania — Giuseppe Agosta

63 τὰ σὰ βάζειν (*codd.*, Aldina, Vascosana) e/o τὸ σαβάζειν (Turnebus; ma si ricordi anche il τὰ σαβάζειν proposto da Bodin 1555).

64 Egli ha infatti, da un lato, una 'buona' lezione in τὰ σαβάζια, dall'altro, diversamente che in Euripide, un testo né, forse, univoco (τὰ σὰ βάζειν / τὸ σαβάζειν / τὰ σαβάζειν), né giudicato seriamente alternativo: per quest'ultima eventualità può essere istruttivo che, tra gli editori posteriori a Turnebus, solo Boudreaux accolga τὸ σαβάζειν, mentre ancora recentemente Rebmann 1918, 160 e Schmitt 1969, 51 definiscano «unverständlich» τὰ σὰ βάζειν, ed Englhofer 1995, n. 45 osservi similmente: «Das überlieferte τὰ σὰ βάζειν ergibt keinen Sinn» (ma *contra* questa interpretazione di τὰ σὰ βάζειν Giangrande 1972, 489). Ancor meno peso potrebbe aver avuto, agli occhi dello Scaligero, il τὰ σαβάζειν di Bodin, quasi del tutto trascurato, come detto, nella storia degli studi.

65 Quando questo articolo era pronto per la stampa appariva l'edizione dei *C.* (e loro parafrasi bizantina) di M. Papathomopoulos: Oppianus Apameensis, *Cynegetica*, – Eutecnius Sophistes, *'Paraphrasis metro soluta'*, recensuit M. P., München - Leipzig 2003. Il testo adottato in 1. 26 è: λείψομεν, ὡς κέλεαι τὰ σὰ βάζειν, νύκτερα θύσλα. L'apparato al verso è: «τὰ σὰ βάζειν **xz** (*i.e. hyparchetypa, fontes codicum omnium*; cf. p. XXIX), def. Giangrande : τὸ σαβάζειν Tournebus, Boudreaux τὰ Σαβάζια Vir doctus apud Schn.1, Rittershusius || virgulam post βάζειν Giangrande». P. conosce **YMet**; una notizia di quest'ultimo anche nel recente *Tratado de Caza. Oppiano, 'Cynegetica'. Biblioteca Nazionale Marciana de Venecia, Cod. Gr. Z. 479 (=881)*, Valencia 2002, 346.

66 La prof.ssa M. Cannatà Fera ed il dott. C. Meliadò mi suggeriscono ultimamente che nei *Poetices libri* lo Scaligero, per così dire, parafrasi, chiosi, 'rilegga', con τὰ σαβάζια, τὸ σαβάζειν. È ipotesi interessante. Ma si noterà per lo meno la coincidenza di un τὰ σαβάζια che – parafrasi, chiosa o 'rilettura' – è anche testualmente ottimo in 1. 26 (cf. Agosta, Eikasmos 2003) e che piuttosto con modalità di *lectio* al verso figura nel passo scaligeriano (a Rittershausen, forse unico a leggere il luogo dei *Poetices libri*, sulla base di questo esso parve «vera et germana lectio»).

Bibliografia

Aldina — *ΟΠΠΙΑΝΟΥ ΑΛΙΕΥΤΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ ΠΕΝΤΕ. ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΚΥΝΗΓΕΤΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ ΤΕΣΣΑΡΑ. Oppiani De Piscibus libri V. Eiusdem De Venatione libri IIII. Oppiani De Piscibus Laurentio Lippio interprete libri V*, Venetiis (in aedibus Aldi et Andreae soceri) 1517.

Beès 1911 — N. A. Beès, *Ἀντιβολὴ τοῦ Περὶ ποιητικῆς τοῦ Ἀριστοτέλους*, Athena 23, 1911, 34-43.

Beès 1967 — *Les manuscrits des Météores. Catalogue descriptif des manuscrits conservés dans les monastères des Météores. Œuvre posthume de* N. A. Beès, I, Athènes 1967.

Belin de Ballu — *Oppiani Poemata De Venatione et Piscatione cum interpretatione latina et scholiis, accessit Eutechnii paraphrasis ΙΞΕΥΤΙΚΩΝ et Marcelli Sidetae fragmentum de piscibus. Tom. 1: Cynegetica ad quattuor mss. codd. fidem recensuit et suis auxit animadversionibus* Iac. Nic. Belin de Ballu, Argentorati 1786.

Bodin 1555 — *Oppiani De Venatione libri IIII.* Ioan. Bodino Andegavensi *interprete. His accessit commentarius varius, et multiplex, eiusdem interpretis*, Lutetiae 1555.

Boudreaux 1908 — *Oppien d'Apamée, La Chasse, édition critique par* Pierre Boudreaux, Paris 1908.

Brodeau 1552 — Ioannis Brodaei Turonensis *Annotationes in Oppiani Cynegeticon libros IIII. Quinti Calabri Paralipomenon Homeri lib. XIIII. Coluthi Thebani de Helenae raptu lib. unum*, Basileae 1552.

Costanza 1991 — S. Costanza, *Motivi callimachei nel proemio dei Cynegetica di Oppiano d'Apamea*, in *Studi di Filologia classica in onore di Giusto Monaco*, I, Palermo 1991, 479-89.

De Lect — *ΟΙ ΤΗΣ ΗΡΟΙΚΗΣ ΠΟΙΗΣΕΩΣ ΠΑΛΑΙΟΙ ΠΟΙΗΤΑΙ ΠΑΝΤΕΣ. Poetae Graeci veteres carminis heroici scriptores, qui extant, omnes. Apposita est regione latina interpretatio. Notae item et variae lectiones margini adscriptae cura et recensione* Iac. Lectii V. Cl., Aureliae Allobrogum 1606.

Englhofer 1995 — Claudia Englhofer, *Götter und Mythen bei Oppianos von Apameia*, GB 21, 1995, 157-73.

Fajen 1979 — F. Fajen, *Zur Überlieferungsgeschichte der Halieutika des Oppian*, Hermes 207, 1979, 286-310.

Formentin 1982 — Mariarosa Formentin, *L'Oppiano del Marc. gr. 479. Note paleografiche e filologiche*, in *Miscellanea III. Studi in onore di Elpidio Mioni*, Padova 1982, 19-29.

Giangrande 1972 — G. Giangrande, *On the Text of ps.-Oppian, Cynegetica*, GRBS 23, 1972, 489-96.

Giuntina 1515 — *ΟΠΠΙΑΝΟΥ ΑΛΙΕΥΤΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ ΠΕΝΤΕ. Oppiani De Natura seu Venatione piscium libri quinque*, (in aedibus Phil. Iuntae) Florentiae 1515.

Kanakis 1969 — A. Kanakis, *Ὀππιανοῦ Κυνηγετικά, Βιβλία Α' καὶ Β' Κείμενον, Μετάφρασις, Σχόλια*, ἐν Σύρῳ ἐκ τοῦ Τυπογραφείου Φρέρη, 1969.

Korzenszky 1931 — E. Korzenszky, rec. a Mair, PhW 52, 1931, 1569-573.

Lehrs — *ΟΠΠΙΑΝΟΥ ΚΑΙ ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ. Oppiani et Nicandri quae supersunt. Marcelli Sidetae fragmentum de piscibus,*

	Poeta de viribus herbarum, graece et latine edidit F. S. Lehrs, praefatus est K. Lehrs, in *Poetae bucolici et didactici*, Paris 1846.
Magnien 1982	M. Magnien, *Un humaniste face aux problèmes d'édition, Jules-César Scaliger et les imprimeurs*, BiblH & R 44, 1982, 307-29.
Mair	*Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, with an english translation by A. W. Mair, London-New York 1928 (e successive ristt.).
Miller	*Oppian's des Jüngeren Gedicht von der Jagd in vier Büchern. I Buch, metrisch übersetzt und mit erklärenden Bemerkungen versehen von* Max Miller, Amberg 1885; *II Buch (1-377)*, München 1891; *IV Buch*, Amberg 1886.
Rebmann 1918	O. Rebmann, *Die sprachlichen Neuerungen in den Kynegetika Oppians von Apamea*, Basel 1918.
Rittershausen	*Oppiani Poëtae Cilicis De Venatione lib. IV. De Piscatu lib. V. Cum Interpretatione Latina, Commentariis et Indice rerum in utroque opere memorabilium locupletissimo, Confectis studio & opera* Conradi Rittershusii, Lugduni Batavorum 1597.
Robin 1981	Diana Robin, *The manuscript tradition of Oppian's Halieutica*, BollClass 2, 1981, 28-94.
Scaliger 1561	I. C. Scaligeri, V. Cl., *Poetices libri septem*, Lugduni 1561.
Schenkl 1891-1908	H. Schenkl, *Bibliotheca patrum latinorum Britannica*, Wien 1891-1908.
Schmitt 1969	W. Schmitt, *Kommentar zum ersten Buch von pseudo-Oppians Kynegetika*, Münster (Westf.) 1969.
Schneider[a]	*Oppiani poetae Cilicis De Venatione libri IV. et De Piscatione libri V. cum paraphrasi graeca librorum De Aucupio, graece et latine, curavit* Joh. Gottlob Schneider, Argentorati 1776.
Schneider[b]	*ΟΠΠΙΑΝΟΥ ΚΥΝΗΓΕΤΙΚΑ ΚΑΙ ΑΛΙΕΥΤΙΚΑ. Oppiani Cynegetica et Halieutica. Ad fidem librorum scriptorum emendavit Ioannes Gottlob Schneider Saxo. Accedunt versiones latinae metrica et prosaica, plurima anecdota et index graecitatis*, Lipsiae 1813.
Silva Sánchez 1996	T. Silva Sánchez, *Catálogo de los mss. conservados de los Cynegetica de Opiano de Apamea. Revisión y actualización*, ExcPhilol 6, 1996, 69-88.
Silva Sánchez 1999	T. Silva Sánchez, *The codex Phillippicus 4211 and the manuscript tradition of Oppian of Apamea's Cynegetica*, Scriptorium 53, 1999, 350-56.
Silva Sánchez 2002	T. Silva Sánchez, *Sobre el texto de los Cynegetica de Opiano de Apamea*, Cádiz 2002.
Turnebus	*ΟΠΠΙΑΝΟΥ ΑΝΑΖΑΡΒΕΩΣ ΑΛΙΕΥΤΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ Ε. ΚΥΝΗΓΕΤΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ Δ. Oppiani Anazarbei De Piscatu libri V, De Venatione libri IV*, Parisiis 1555.
Vascosana	*ΟΠΠΙΑΝΟΥ ΚΥΝΗΓΕΤΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ ΤΕΣΣΑΡΑ. Oppiani De Venatione libri IIII*, Parisiis (apud Vascosanum) 1549.
Zumbo 1981	A. Zumbo, *Un nuovo manoscritto dei Cynegetica pseudo-oppianei*, BollClass 2, 1981, 95-103.